



Il portiere juventino Gianluigi Buffon
FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

L'Italvolley si arrende a una Russia imperiale

Fiammata azzurra nel terzo set, poi il crollo Tris «rosso» dopo Olimpiade e World League

Il sogno della squadra di Berruto si infrange sul muro russo. Per loro è il terzo successo dopo Londra e World League

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

dalla pioggia, e in poco arriva il vantaggio. I nerazzurri trovano un bello scambio sulla destra dopo un'azione insistita: Palacio crea lo spazio per Nagatomo che crossa forte in mezzo. Icardi è davanti alla porta e non può sbagliare. Gli ospiti sembrano avere la partita in pugno e anche in buona forma fisica, nonostante Mazzarri continui a lamentarsi del gioco troppo arretrato. Al 38', però, un Cagliari poco convinto trova l'insperato pareggio. Nainggolan, il migliore tra i suoi con Agazzi, prova la botta dai trenta metri, Rolando la devia e Handanovic non può nulla. Mazzarri prova a vincere togliendo un difensore, Ranocchia, concedendo i minuti finali a Milito. Le occasioni arrivano, nel cuore dell'area, ma non il gol, lasciando i nerazzurri a recriminare per i 2 punti buttati.

Altra musica a Reggio Emilia dove il Sassuolo recupera due gol alla Lazio e nel finale sfiora il colpo del ko. La partita è stata spettacolare con quattro gol tutti nel secondo tempo. Dias e Cadreva sembrano chiudere la partita ma poi Schelotto e una punizione di Floro Flores con qualche responsabilità di Marchetti sanciscono uno scoppietante 2-2. Negli ultimi minuti il centravanti, poi, si divora l'occasione per fare il tre a due mangiandosi un gol davanti al numero uno della Lazio bravo a chiudere l'intero specchio della porta. «Pareggio giusto, ottenuto contro un buon Sassuolo, che ha lottato fino all'ultimo minuto e che ha dimostrato quanto buono aveva fatto vedere già mercoledì a Napoli. Da parte nostra, invece, dobbiamo rivedere qualche cosa: dopo un doppio vantaggio non ci possiamo permettere di farci rimontare così. Quindi: diamo i meriti al Sassuolo ma anche tante colpe a noi». «Nonostante il risultato - ha detto l'allenatore degli emiliani Eusebio Di Francesco - anche nel primo tempo meritavamo qualche cosa in più. Siamo stati bravi, comunque, nella ripresa, dopo il loro doppio vantaggio, a non perdere la concentrazione, a non disunirci e a non abbandonare le nostre idee di gioco. Sia a Napoli che ieri avremmo potuto anche ottenere qualche cosa in più; ma sono contento della prova dei miei ragazzi».

NIENTE DA FARE, TROPPO FORTI I COSACCHI. TROPPO ALTO IL MURO RUSSO PER GLI AZZURRI DI BERRUTO. IL SOGNO DORATO DELL'ITALVOLLEY FINISCE DOPO UNA PARTITA COMBATTUTA, specie nella parte centrale, a testa alta per chi esce con la medaglia d'argento al collo ma anche con un gap evidente: con tutta la buona volontà, avessero giocato tutta la notte, la Russia avrebbe tenuto sempre lo stesso vantaggio. Finisce 3-1 (25-20, 25-22, 22-25, 25-17) la finale che l'Italia degli esordienti (otto) e dei giovani (26 anni di media) si era guadagnata con un crescendo rossiniano, dopo aver tolto di mezzo per ultima la Bulgaria del nostrano Camillo Placi che ieri ha ceduto anche alla Serbia nella finale per il bronzo. Undicesima lotteria per mettersi in tasca l'oro europeo, che nella bacheca della nostra pallavolo manca dal 2005, ma col cliente peggiore che si potesse pescare, i rossi di Voronkov che stanno dominando la scena dopo la vittoria olimpica a Londra 2012 e la World League. Per loro è il tris che li incorona padroni del mondo sottorete, ma l'Italia ha fatto il possibile per non farsi spazzare via, nonostante un primo set a senso unico molto più di quello che dica il punteggio. Meglio il secondo, con gli azzurri col fiato sul collo dei russi e un grande problema nel problema più complessivo di affrontare il miglior sestetto attualmente in circolazione sul pianeta.

In un gruppo che gioca a memoria, con regia sapiente ed esecutori impeccabili (il gelido Pavlov fa sempre la cosa giusta ed è un manuale vivente dell'opposto), c'è il totem Muserskiy che rende tutto difficile agli avversari, e che fa tutto con irrisoria semplicità. Con i suoi 2.18 domina la rete, il muro diventa una parete himalayana e quando attacca tocca la palla una buona spanna sopra tutti.

Contro questo cristone, e contro una difesa che non ha avuto sbavature se non per qualche incertezza nel terzo set, l'Italia ha fatto quello che poteva, spinta spesso soprattutto dalla voglia di stupire ancora e dall'incoscienza della linea verde. La dimostrazione nel set vinto con le unghie e coi denti, nonostante sette errori al servizio, con gli azzurri trascinati da Luca Vettori, 22 anni, una delle scommesse del ct che lo ha visto prendersi responsabilità non da poco, ma trovare portugi impossibili contro i tentacoli dei russi e mettere a terra i palloni che hanno tenuto il break fino alla fine: l'Italia è stata avanti per la prima volta nella partita sul 15-14, poi ha chiuso il parziale

sprecando solo un set-ball con un Savani generoso ma non molto preciso. Sul 2-1 per i russi l'Italia ha provato a sfruttare l'onda lunga dell'entusiasmo, ma la partita non è mai stata riaperta davvero, mentre in campo la luce continuava ad andare e venire (due black-out nel giro di pochi minuti), facendo imbuffalire il coach Berruto e i dirigenti italiani. Certo che giocare a pallavolo in una struttura costruita appositamente dentro uno stadio per il calcio, con un freddo insolito per chi gioca sottorete e per il pubblico che assiste, comporta dei rischi, ma ci sarebbe da chiedersi come l'avrebbero presa gli altri, se la stessa cosa fosse successa in una manifestazione internazionale organizzata in Italia.

L'ultimo set, tuttavia, è iniziato con l'Italia galvanizzata dall'aver ridotto le distanze. Pur con poca precisione e molti errori, forse anche per la stanchezza, gli azzurri hanno tenuto il pallino del gioco fino a metà dell'ultimo rettilineo, sul 12-9, quando i russi hanno ripreso il controllo mentale della partita e l'hanno condotta in porto costringendo l'Italia a forzare in attacco, mentre in battuta continuavano a martellare i ricevitori azzurri.

L'ultimo punto, anche simbolico, lo piazza ancora una volta l'impassibile Pavlov che da statua di ghiaccio, fino a quel momento, alza le braccia al cielo e urla la gioia di una squadra quasi imbattibile. Per noi non sono più i tempi delle vacche grasse, non dominiamo più il mondo, ma siamo ancora lì, tra i migliori.



Savani contro il muro russo determinante nella finale di Copenaghen

Moto Gp, trionfa Marquez Il mondiale ora è a un passo

Ad Aragon lo spagnolo vince e allunga a +39 in classifica su Lorenzo secondo. Rossi chiude terzo, Pedrosa cade

ARAGON

UN ALTRO PASSO DEL BAMBINO PRODIGIO MARC MARQUEZ VERSO IL TITOLO. IL TALENTO IBERICO HA VINTO IL GP DI ARAGON, 14° APPUNTAMENTO DEL MONDIALE MOTOGP. LO SPAGNOLO DELLA HONDA, LEADER DELLA CLASSIFICA ERA SCATTATO DALLA POLE e ha preceduto al traguardo il connazionale della Yamaha Jorge Lorenzo. Torna sul podio Valentino Rossi (Yamaha) che coglie il terzo posto e si rivede finalmente nell'Olimpo dei primi tre. Per Marquez si tratta della sesta vittoria stagionale. Il trionfo di Aragon gli consente di allungare ulteriormente il vantaggio sul rivale Lorenzo, ora a 39 punti. Gara da dimenticare per Dani Pedrosa (Honda), uscito di pista nel corso del settimo giro. Quarto posto per lo spagnolo Alvaro Bautista



Marc Marquez e Valentino Rossi FOTO REUTERS

sta (Honda) davanti al tedesco Stefan Bradl. Andrea Dovizioso (Ducati) è 7° alle spalle del duo britannico formato da Cal Crutchlow e Bradley Smith.

Non è bastata, a Lorenzo, la solita partenza perfetta e capace di bruciare Marquez, Pedrosa e Rossi, costretti all'inseguimento. Nelle retrovie, vanno subito out Laverty e Petrucci. Il Dottore perde terreno velocemente. Pedrosa, invece, sembra poter competere con Marquez tanto da sorpassarlo all'altezza della curva 7. Lorenzo continua ad avvicinarsi, ma il momento decisivo arriva al il settimo giro: Marquez rischia e va dritto alla curva 12, un attimo dopo Pedrosa è vittima di una caduta ed è costretto ad abbandonare la pista in barella. Un ritiro che in pratica costringe il pilota numero 26 a riporre nel cassetto il sogno Mondiale. La Honda ha poi fatto sapere che tra Marquez e Pedrosa c'è stato un tocco che ha provocato la caduta del numero 26. «Sfortunatamente sembra che il tocco abbia causato la rottura del sensore della velocità della ruota posteriore - ha spiegato il team manager Livio Suppo - La conseguenza è stata la mancanza di controllo di trazione e la caduta di Pedrosa, che per fortuna sta bene». Caduto Pedrosa, Rossi e Bradl hanno visto il podio e anche Crutchlow e Bautista non volevano perdersi l'occasione. Soprattutto l'inglese sembrava essere il pilota con

TENNIS

Prima volta di un portoghese Sousa vince a Kuala Lumpur

Joao Sousa ha vinto il suo primo torneo Atp in carriera, ed è diventato il primo portoghese nella storia a conquistare un titolo di tale livello, battendo in finale a Kuala Lumpur il francese Julien Benneteau 2-6 7-5 6-4. Numero 77 del tennis mondiale, il 24enne Sousa, che il 18 settembre scorso aveva eliminato l'azzurro Paolo Lorenzi nel primo turno a San Pietroburgo, era alla sua prima finale Atp. Nei quarti aveva superato il numero 4 del mondo, lo spagnolo David Ferrer, che nel secondo turno aveva battuto Matteo Viola, unico azzurro in gara al Malaysian Open, torneo Atp 250 con montepremi di quasi un milione di dollari che si disputa sul greenset a Kuala Lumpur.

più ritmo. A 10 giri dal termine, Marquez ritorna su Lorenzo e si mette a condurre la gara. Lo spagnolo della Honda si dimostra ancora una volta il più veloce, nonostante un generoso Lorenzo. Valentino Rossi è riuscito a resistere agli attacchi dei giovani Bautista e Bradl, che ci hanno provato fino alla fine ma invano.

«Mi aspettavo di andare più veloce. C'è stata la scelta di utilizzare davanti la gomma morbida, pensavo fosse quella giusta ma gli altri sono andati più forte», ha detto alla fine il Dottore, soddisfatto comunque per il terzo posto. «Per fortuna sono riuscito a battere Bautista e ad andare sul podio. È stato un buon risultato». Marquez guarda già avanti: «La sicurezza del titolo? Sicuro non si è mai. La vittoria è stata importante, avere questo vantaggio ti dà morale. Ma sarà difficile. Vediamo di provare a mantenere questo livello e andare avanti. Sabato con la gomma dura ho faticato, ma con la morbida nel warm up ho visto che andavamo bene. La temperatura era di 10 gradi in più rispetto a ieri, è stata la scelta giusta». Marquez chiarisce anche il contatto con Pedrosa: «La verità - spiega lo spagnolo - è che non lo so come l'ho toccato, penso con il braccio, che ha toccato un po' la ruota. È stato un contatto leggero, non aggressivo, andavo lungo. Ho preferito così per non rischiare. Ma è stata una cosa strana. Spero che stia bene fisicamente».